

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20124 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 46 nuova serie N. 10 - 1° GIUGNO 1976
Lire 250 - Abbonamenti: annuo L. 4.000 -
sostenitore L. 10.000 - estero L. 5.000 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° ed il 16 di ogni mese

Gli Italiani sul Dhaulagiri



Una rara immagine del versante ovest del Dhaulagiri ripresa dall'aereo. (foto A. Bernardi)

Le Aquile di San Martino di Castrozza, guidate da Renzo De Bertolis, sono riuscite a portare due alpinisti, Silvio Simoni e Giampaolo Zortea, in cima al Dhaulagiri, uno dei quattordici ottomila.

E' una grossissima impresa perchè dopo la vittoria di Compagnoni e Lacedelli al K2 e la salita sull'Everest della spedizione Monzino, questa delle Aquile di San Martino è la terza spedizione completamente italiana che ha raggiunto un ottomila.

Ricordiamo i componenti: Renzo De Bertolis (capospedizione), Francesco Santon (vicecapo), Camillo e Gian Paolo De Paoli, Sergio Martini, Giampietro Scalet, Edoardo Zagonel, Luciano Gadenz, Luigino Henry, Silvio Simoni, Giampaolo Zortea e il medico Achille Poluzzi. Aggregato alla spedizione vi era Alfonso Bernardi.

La spedizione è rientrata in Italia lo scorso 25 maggio.

DUE INGLESISULL'EVEREST

Nei primi giorni di maggio due alpinisti inglesi della spedizione militare anglo-nepalese, che operava sull'Everest, sono riusciti a raggiungere la cima più alta della Terra.

Nel corso dell'impresa un tenente colonnello medico inglese ha effettuato un'operazione chirurgica (emorroidi) a 7000 metri; paziente era un capitano dell'esercito nepalese.

Notizie da altre spedizioni

Una spedizione francese ha conquistato la vetta del Gurja Himal (7000 metri). Durante la discesa dalla cresta nord-ovest è precipitato l'alpinista Françoise Soubrane, mentre altri due — con una ragazza di 23 anni — sono rimasti gravemente feriti.

Una spedizione giapponese ha conquistato la cima del Lamjung Himal, 6986 metri.

La spedizione austro-tedesca impegnata al Glacier Dome (m 7069), tra i cui componenti figurava Reinhold Messner, ha rinunciato all'impresa.

COMMOZIONE IN FRIULI PER LA GENEROSITÀ DEI SOCI DEL C.A.I.

Mercoledì 19 maggio, ore 10 - una telefonata in redazione: risponde il nostro Direttore Renato Gaudioso. E il Presidente della sezione di Gemona del C.A.I. che parla, il signor Renato Candolini; è molto commosso e la voce spesso è rotta dal pianto. Vuole ringraziare a nome di tutte le sezioni del Friuli e della Carnia tutti coloro — soci, sezioni, commissioni e squadre del soccorso alpino — che tempestivamente e generosamente hanno contribuito con materiali e con la propria presenza fisica alla risoluzione dei più urgenti problemi. Questa presenza così massiccia e così spontanea dei soci del C.A.I. sui luoghi del disastro ha infuso non poca speranza tra la popolazione perchè la solidarietà non era solo a voce e retorica, ma immediata, fisica, competente, dimostrata con atti di grande umanità.

Il signor Candolini ha poi comunicato che la sede della Sezione del C.A.I. è andata completamente distrutta (si spera di salvare dalle macerie la biblioteca), trovandosi nella parte vecchia della città mentre il rifugio Quarnan, nelle Prealpi Giulie, è danneggiato, ma non distrutto.

Ci ha comunicato inoltre che gli aiuti e i soccorsi alle sezioni colpite sono coordinati a Udine, dalla Società Alpina Friulana, sezione di Udine del C.A.I.

Corde da montagna

Omologate U. I. A. A.

Edelweiss



Distribuite in Italia da:

CASSIN s. n. c. VIA CAPODISTRIA 20/A

22053 LECCO

UN PO' DI FANTASIA

Sfogliando le guide alpinistiche delle nostre montagne una cosa balza subito agli occhi: i nomi delle vie. Sarei curioso infatti di sapere quante «Creste sud», «Spigoli nord-ovest» o «Vie dirette» ci sono sulle Alpi. E certo evidente che una cresta sud rimarrà sempre tale, e che nemmeno il più grande degli scalatori potrà trasformare uno sperone nord in uno sperone est. E quindi, visto che i punti cardinali sono solo 4, le combinazioni possibili non sono poi tante, a discapito della varietà. Ma il problema, al di là di quelli che sono gli incontestabili ed invariabili aspetti morfologici (e geometrici) di una via, è un altro. È consuetudine infatti che un alpinista, o una cordata, dopo avere aperto una via possa anche «battezzarla».

Ma questo molte volte non accade: l'alpinista casomai ha sognato per anni quella via, l'ha fotografata da tutte le angolazioni e con ogni tipo di luce per scoprire cenge, camini, fessure nascoste; ha effettuato tentativi infruttuosi, ha pregato che altri alpinisti non scoprissero le sue intenzioni. Poi finalmente riesce a risolvere il problema, arriva felice in vetta, e a casa con più comodo scrive la relazione, ma la cosa a cui dà minore importanza è il nome della via. Questo denota senz'altro una notevole mancanza di fantasia, che assieme all'immaginazione ed all'ironia non sembra essere una prerogativa degli alpinisti italiani.

Certo, non sempre per indicare una via ci si basa su termine geografici o geometrici. Molte vie sono conosciute col nome dei primi salitori: e così abbiamo su tutto l'arco alpino decine di vie Bonatti, Cassin, Gervasutti, Bonacossa, tutte diverse una dall'altra, ma sempre con lo stesso nome. Certo passo in avanti è stato fatto quando si è incominciato a dedicare una nuova via a questa o a quella persona. Ma anche qui si è poi caduti nel banale: da personalità ed alpinisti scomparsi si è passati alle fidanzate ed alle amiche (caso limite quello di Pellegrinon, che ha dedicato vie nuove a decine e decine di ragazze). E così abbiamo in ogni gruppo la sua brava via Maria, Luisa, Paola, ecc. Si potevano poi forse dimenticare i vari gruppi e le sezioni del CAI? E gli anniversari dove li mettiamo? Qual'è quella montagna senza una via del decennale, del venticinquennale, del cinquantenario o del centenario?

Ho qui sottomano la bozza della nuova guida alpinistica della Pietra di Bismanova. In una palestra dovrebbe essere più facile dare libero sfogo alla fantasia: c'è più tempo, più allegria, meno tensione, l'alpinismo è più scherzoso. Ma purtroppo c'è da notare che anche gli alpinisti emiliani non brillano certo per immaginazione: ci sono le solite vie Camilla, Doretta, Beatrice, Maria, ecc., e poi la Via degli Svizzeri, dei Modenesi, dei Reggiani e dei Bolognesi (come mai mancano i Parmensi?); c'è la via del G.A.B., del C.A.I. Parma e dell'U.I.S.P.; troviamo anche l'immancabile via del Centenario; ci sono inoltre 2 vie Zuffa-Lenzi e 2 Zuffa-Ruggiero, la Via delle 2 Fessure e del Gran diedro sud-est. Insomma, una monotonia esasperante. E sì che gli scalatori che frequentano la Pietra sono estroversi, sempre pronti alla battuta e gran simpaticoni, e le risate risuonano spesso sulle pareti. Ma coi nomi delle vie, perbacco, non si può scherzare!

E negli altri Paesi la fantasia scarseggia come da noi? Tutt'altro: in California si trovano vie dai nomi misteriosi ed arcani, tipici dell'alpinismo di quelle zone. In Inghilterra, sul Càrn Dearg, tanto per fare un esempio, ci sono vie come «l'ombra», «il centurione», «King Kong», «la ca-

La spedizione "Città di Rovigo",

Partirà il prossimo giugno per l'Himalaya pakistano

Nella prossima estate, sotto il patrocinio della Sezione di Rovigo del Club Alpino Italiano, con la collaborazione della Sezione di Verona, e con l'alto patrocinio concesso dal prof. Ardito Desio, verrà effettuata una Spedizione alpinistica e scientifica nell'Himalaya pakistano.

La Spedizione «Città di Rovigo», nome che verrà così per la prima volta portato tra le più alte montagne del mondo, presenta certamente un carattere di eccezionalità per il capoluogo del Polesine.

La Spedizione sarà composta da 12 persone di cui 7 alpinisti, un medico e 4 studiosi; capo-spedizione sarà l'Accademico del C.A.I. Istruttore Nazionale di alpinismo Milla Navasa.

La durata complessiva è prevista in 45 giorni durante i quali gli alpinisti tenteranno la scalata di una cima inviolata di circa 7000 metri, mentre i componenti la parte scientifica avranno modo di portare a termine il programma di ricerche.

Programma alpinistico

19 giugno 1976: partenza da Roma ed arrivo il giorno seguente a Rawalpindi.

22 giugno 1976: partenza in aereo alla volta di Gilgit (o Skardu); trasbordo del materiale su automezzi e spostamento quindi fino al punto massimo in grado di essere raggiunto dai fuoristrada (2 gg); reclutamento quindi dei portatori necessari per il proseguimento a piedi alla volta del campo base che verrà posto ad una quota approssimativa di 4000 metri alla base della montagna da salire (6 giorni circa).

1-26 luglio 1976: tentativo alla vetta.

27 luglio: smobilitazione del campo base, ridiscesa verso la valle dell'Indo, a Gilgit o a Skardu, e rientro a Rawalpindi, da dove la Spedizione farà ritorno in Patria entro la prima settimana di agosto.

La meta alpinistica consiste nel tentativo di salita ad una cima inviolata situata alla testata del ghiacciaio del Miar, affluente laterale del ghiacciaio del Barpu, situato in una valle laterale della Valle dell'Hispar, a sua volta affluente della Valle di Hunza alla testata della quale passa il confine tra Cina e Pakistan. L'unica foto della monta-

gna è quella riportata sulla cartolina ufficiale della Spedizione che riproduce il versante nord della cima, a partire da una quota di 5000 metri circa, foto eseguita nel 1973, nel corso della spedizione «Città di Bologna» al Malubiting da don Arturo Bergamaschi.

Programma scientifico

Durante il tentativo alla vetta i componenti la parte scientifica della Spedizione avranno modo di portare a termine il programma di ricerche predisposto nei modi e nei tempi che verranno da ciascuno giudicati più opportuni, sempre in rapporto con le eventuali limitazioni non ultime quelle che potrebbero venire dalle locali autorità.

Nel complesso verranno esaminati gli aspetti etnologici, morfologici, petrografici, geologici, glaciologici, botanici e geografici in genere, ed inoltre verranno effettuate ricerche di carattere medico alle alte quote.

La parte etnografica e geografica verrà curata dai dottori Mario Ginestri e Paolo Faggi, che si accingono a visitare per la terza volta queste zone.

Gli aspetti morfologici e quelli di carattere glaciologico verranno esaminati dal sottoscritto che attualmente sta compiendo analoghi studi sul gruppo dell'Ortles-Cevedale.

La parte petrografica e geologica verrà affidata al prof. Raffaele Casnedi, incaricato di geologia presso l'Università di Pavia, già presente il precedente anno in una zona vicina assieme al prof. Desio.

Infine altre particolari ricerche riguardanti in special modo la fauna popolante le aree glaciali della regione verranno condotte dal dott. Marino Lena su incarico del prof. S. Ruffo, direttore del Museo di Scienze Naturali di Verona. Il dott. Lena avrà così la duplice veste di alpinista e ricercatore.

I collegamenti con l'Italia saranno tenuti, previa l'autorizzazione del Governo del Pakistan, attraverso un ponte radio realizzato mediante una rice-trasmittente a grande potenza gentilmente messa a disposizione dall'Esercito italiano.

Franco Secchieri

scata di Titano», «l'orgia», oppure «gli zigzags» sullo Snowdon. Anche in molte montagne della Francia le vie hanno nomi singolari e fantasiosi: alle Calanques si può arrampicare sulla «brioche», sulla «macchina da lavare», sulla «Via del Massacro». Ed in altre montagne, come sulla Montagne Sainte Victoire o alle Gorges du Verdon troviamo sempre nomi fantastici, ironici, scanzonati, casomai su vie di una difficoltà estrema.

Ma sembra che anche da noi qualcosa stia cambiando. I torinesi, sotto l'influenza dei californiani e dei francesi, hanno battezzato due pareti granitiche nella Valle di Ceresole il «Caporal» ed il «Sergent», ad imitazione del più famoso Capitan della Yosemite Valley, ed aprendo itinerari come la «Fessura della disperazione», il «Diedro del Mistero» e la «Via Cannabis». Come inizio non c'è stato male. Anche nelle palestre sopra Lecco c'è stata una rivoluzione nella nomenclatura, grazie specialmente ad Ivan Guerini, che se è dotato di tanta abilità in roccia come di

fantasia deve essere veramente un mostro: ed ecco così la via «Spirali d'argosuo», «Echi d'alluminio», «Calcaria termina» e «La sorella di pietra». Finalmente ragazzi un po' di varietà! Ma quando gli alpinisti daranno libero sfogo alla loro fantasia anche sulle montagne con l'emme maiuscola?

* * *

Anch'io, nella mia pur breve carriera alpinistica, ho aperto anni fa sull'Appennino alcune microscopiche vie. E come sono state battezzate? Quando ci penso mi mangerei le dita: «Cresta S-S-E», «Canale obliquo» e la già citata «Vai dei Reggiani». E pensare che sono stato proprio io ad imporre di forza quest'ultimo nome ai miei compagni, che avrebbero preferito un più simpatico «Via della biscia».

Ma voglio rifarmi: ho già pronti alcuni nomi fantastici che tengo chiusi in un cassetto. Mi mancano solo le vie da aprire, e casomai qualcuno che mi tiri su.

Carlo Possa

Caldi e leggeri anche lassù, quando la maglieria è Ragno.

In compagnia della maglieria Ragno
(in lana o in zephir), potete affrontare tutti i capricci
del tempo, anche in montagna, in ogni stagione.

Nell'assortimento Ragno trovate i modelli adatti
alle vostre esigenze di sportivi. In tanti colori
e in tutte le taglie
per uomo, donna, ragazzo.

Ragno
è un modo di vestire.



iVentaglio srl

Un invito ai soci del C.A.I.

in **AFRICA...**

**sul Kilimangiaro (m 5963)
+ safari fotografico**

11 giorni: partenze 7 e 14 agosto

Noi vi organizziamo tutto in ogni dettaglio,
Voi salirete sulla più alta montagna africana.

Quota di partecipazione L. 680.000 tutto compreso.

**RUWENZORI (ZAIRE) con salita
alla P.ta Margherita (m 5119)
(dal versante dello Zaire)
+ safari fotografico e vulcano**

NYARAGONGO

Partenza: dal 6 al 22 agosto.

Quota L. 800.000.

Su richiesta è possibile organizzare pure la salita al **MOUNT KENYA**
(m 5199) o **SAFARI FOTOGRAFICI**.

in **PERÙ...**

ANDE PERUVIANE (Mariposa m 5818)
Partenze: 23 - 30 luglio - 2 agosto.
Quote da L. 930.000.

**TREKKING SUI SENTIERI DEGLI INCAS:
(+ AMAZZONIA E GIRO TURISTICO)**
Partenze: 23 luglio - 2 agosto.
Quote da L. 990.000.

TUTTO PERU' (15 giorni)
Partenza: 2 agosto.
Quota L. 890.000.

**PERU' - BOLIVIA - BRASILE:
(giro turistico)**
Partenze: 30 luglio - 2 agosto.
Quote da L. 980.000.

Richiedete i programmi dettagliati direttamente a:

- **CENTRO VIAGGI VENTAGLIO** - Via Lanzone, 6 - MILANO
- **IL VENTAGLIO** - Viale Premuda, 27 - Tel. 781.815/798.479 - MILANO
- **IL VENTAGLIO 3** - Via M. Bandello, 1 - Tel. 434.412/434.533 - MILANO
- **IL VENTAGLIO 2 - IDEA VACANZE** - Via Mazzini, 3 - Tel. 796.274 - 796.729 - GALLARATE

E per le vacanze in Italia ed all'estero o viaggi turistici chiedeteci il nostro opuscolo « **ARIA D'ESTATE '76** ».

Il catasto dei laghetti alpini

Il fenomeno « laghi » è uno dei più interessanti sulle nostre montagne, nelle Alpi in particolare. E un lago non è solamente il connubio d'una conca e di una massa d'acqua, come a prima vista si potrebbe ritenere, ma è un insieme di tanti fatti: ogni lago alpino, anche se le sue dimensioni non superano le poche decine di metri, è una « piccola regione a sé », ben diversa da quanto gli sta intorno, al di fuori di quell'acqua.

Ogni lago ha le sue dimensioni di superficie e profondità; è « vivo »: il suo livello può cambiare con le stagioni, talora l'acqua può temporaneamente scomparire del tutto, col trascorrere degli anni le sue dimensioni ed il suo stesso aspetto possono mutare profondamente. Si affaccia il problema terminologico di differenza tra « lago », « pozza », « palude ».

In quali rocce ed in qual modo s'è formata la conca, e quando; di quale acqua essa è riempita: provenienza, sostanze disciolte, temperatura nelle varie stagioni ed a profondità diverse; quali piante si vanno sviluppando e vivono ai margini del lago, nella massa d'acqua, sul fondo o in superficie; quali animali queste acque albergano, saltuariamente o per tutta la durata della loro vita: microscopici protozoi, microscopiche alghe in perenne movimento, molluschi, larve temporanee, anfibi, rettili.

Come vedete, ogni lago è un complesso di fenomeni naturali caratteristici. Leggete, vi prego, qualche pagina di quanto ha scritto e illustrato il nostro consocio prof. Gino Tomasi, direttore del Museo di Storia Naturale di Trento, sui laghi del Trentino (1) e vi convincerete di questa meravigliosa complessità, con la quale spesso interferisce l'attività umana che ne utilizza le caratteristiche, con maggiore o minore senso sociale, gusto estetico e coscienza ecologica, cioè di rispetto dell'ambiente.

Se vogliamo conoscere questi laghi, la prima cosa che si sappia della loro situazione: per favorire queste conoscenze, il Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. si è proposto di compilare un catalogo o, ancor meglio, un catasto di tutti i piccoli laghi delle nostre montagne (2). La raccolta dei dati, alla quale sono chiamati a collaborare tutti i Soci del C.A.I., è bene non sia effettuata sporadicamente per singoli laghi, come se essi fossero isolati, ma affrontando sistematicamente il rilevamento di tutti i laghi compresi in un'area che costituisca un'unità geografica come, ad esempio, una valle di ragionevole estensione.

Data la complessità del lavoro, si propone che questo compito venga assunto ed eseguito in un primo tempo da quelle Sezioni o Sottosezioni che possano disporre di persone adeguatamente preparate, volenterose e disponibili quanto a tempo, magari giovani operai o impiegati o studenti delle medie; studenti universitari o laureati in scienze naturali o in agraria, e che si trovino in posizioni topograficamente adatte. Per esempio la sezione di Sondrio, con le sue sottosezioni, potrebbe interessarsi, direttamente od indirettamente, dei laghi situati nelle valli collaterali della Valtellina; quella di Cuneo dei laghi delle valli Vermentagna, Gesso e Demonte; quella di Mondovì dei laghi delle valli Pésio, Ellero, Tanaro; quella di Domodossola dei laghi nelle valli confluenti nella Valle della Toce, ecc. Qualche difficoltà potrebbe sorgere per la definizione dei compiti delle Sezioni localizzate in pianura: ma poiché anche queste posseggono Rifugi, le stesse potrebbero prendersi l'impegno almeno per le valli in cui sono situati i loro Rifugi. Per evitare che due sezioni lavorino nella stessa valle senza saperlo, facendo così un utile doppio, si prega ogni sezione di presentare la propria proposta al Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. (via U. Foscolo, 3 - 20121 Milano)

Per ogni lago è necessario compilare una scheda (copie delle schede, con indicazione del quantitativo, vanno richieste alla Sede Centrale

del C.A.I.). Chi stende la scheda è necessario che abbia visto personalmente il lago, ma è anche necessario che, in precedenza, abbia verificato se di esso esiste una bibliografia e, quindi, di questa utilizzi il più possibile. Inoltre è indispensabile che disponga per lo meno della tavoletta I.G.M. al 25.000. Superfluo ricordare l'importanza della ripresa di buone fotografie, tanto a colori quanto in bianco-nero.

L'unico catalogo finora pubblicato, che riguarda tutti i laghi d'Italia risale al 1925 ed è opera del prof. Riccardo Riccardi (Boll. R. Società Geografica Italiana, Roma, 1925); esso costituisce la base bibliografica fondamentale fino al 1924; in tempi posteriori è uscita una notevole quantità di lavori sui laghi italiani, a carattere più circoscritto, per i quali è necessaria una buona consultazione, soprattutto sui Bollettini della Soc. Geografica Ital. (Roma), che pubblicava, prima ogni anno (per opera del prof. Elio Migliorini) ed ora con intervalli più lunghi, una completa bibliografia geografica d'Italia. Per alcune valli esistono lavori ed elenchi quasi completi (per es., per la Val Malenco e Val S. Giacomo; per la Val Sesia; per la Valle del Lys, ecc.); inoltre, per il Trentino esiste, come già detto, il meraviglioso volume « I laghi del Trentino » dovuto al prof. Gino Tomasi, opera validissima anche per la diffusa introduzione che può costituire una base per l'apprendimento della metodologia generale di lavoro.

Altre notevoli notizie metodologiche sui laghi si possono trovare nel Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti, pubblicato in III edizione, per cura del Comitato Scientifico C.A.I.

Centrale, nel 1971 (a pag. 150-151, Generalità sui laghi; da pag. 158 a pag. 167, ricerche sui laghi, e cioè misure, temperatura, trasparenza, colori, prelievi di acqua, immissari ed emissari, ecc.).

Si possono avere metodologiche anche leggendo i seguenti articoli:

« I laghi dell'Alta Valle d'Ayas », U. Monterin, pubblicato nella Rivista C.A.I., nel 1928 (1-4);

« I laghi della Val Malenco », di G. Nangeroni, pubblicato sulla Rivista « Natura » (Milano, Museo St. Naturale), nel 1930 (fasc. II e III);

« I laghi della Val San Giacomo », di S. Pignatelli, pubblicato sulla Rivista « Natura » (vedi sopra), nel 1931 (vol. XXXII).

Ricordo anche due altri interessanti articoli di due nostri consoci di altissimo valore, scomparsi:

Baldi E., Quindici anni di idrobiologia alpina, Boll. C.A.I. 77, XLIV, 1939.

Morandini G., Attività limnologica dei Comit. Sc. C.A.I., Mem. Ist. It. Idrob. De Marchi, Milano, 1942.

E altri articoli della Sezione di Montebelluna e di altre ancora, comparsi nella Rivista Mensile C.A.I.

(1) Gino Tomasi, *I laghi del Trentino*, Ed. Monanni, Trento, e Manfrini, Rovereto; 1963.

(2) Per « piccolo lago di montagna » si intende un bacino d'acqua naturale, situato in ambiente strettamente montano, a quota orientativamente superiore ad almeno 400 m s.l.m.; sono quindi esclusi i grandi laghi, aventi cioè area superiore ai 10 km² ed i bacini artificiali che non derivino solo da piccole trasformazioni di preesistenti laghi naturali.

(3) Le sezioni che non sono in grado di programmare un lavoro di propria iniziativa, ma in cui esistono Soci che sarebbero ben contenti di collaborare alle campagne predisposte da altre sezioni, potranno segnalare tali nominativi.

IL C. A. I. INVERIGO AL RALLYE BULGARO

L'idea di partecipare ad un rallye sci-alpinistico in Bulgaria non era mai affiorata nella nostra mente fino al giorno in cui è arrivata la lettera della Federazione Bulgara di Alpinismo che ci invitava allo « Sky-rallye internazionale di Maliovitza » nel gruppo dei Monti Ryla.

Dopo brevissima riflessione la partecipazione era decisa, cosicché due squadre del CAI Inverigo all'alba del 26 febbraio erano sotto lo striscione di partenza per la 1ª tappa del rallye al Centro Alpinistico di Maliovitza (80 km da Sofia) a 1700 metri di quota, al limite di fitte abetaie in una valle di carattere prettamente alpino dominata dalla cima Maliovitza (m 2725) e dove vi è la sede della Scuola di Montagna della Federazione Bulgara di Alpinismo.

Tre meravigliose giornate di sole, senza la minima nuvoletta, hanno reso più accettabile la fatica del percorso alle nostre due

squadre composte da: Lorenzi Ugo, Scanziani Giacomo, Scanziani Antonio, Rimoldi G. Carlo, Mauri Luigi e Galli Alberto.

Il rallye (che rappresentava anche il campionato bulgaro di sci-alpinismo) era differenziato in due categorie: A e B, quest'ultima con percorsi più brevi e meno impegnativi.

Le squadre del CAI Inverigo hanno partecipato nella categoria A classificandosi al 5° e 6° posto (su 11 squadre partecipanti) e l'altra squadra italiana del CAI Como (Barindelli, Sala e Tettamanza) ha ottenuto un brillante 4° posto, sempre nella categoria A.

Per le caratteristiche del terreno (tratti in leggera pendenza con neve ghiacciata, ripidi canalini o creste rocciose), l'uso degli sci in salita è stato limitatissimo ed il percorso è risultato piuttosto impegnativo e tale da richiedere frequentemente l'uso della corda, dei ramponi e della piccozza.

Comunque è valsa la pena, e la soddisfazione di avere portato a termine il rallye è stata grande, inoltre è stata una interessante esperienza il contatto con squadre bulgare e cecoslovacche, formate da allievi ed istruttori delle Accademie dello Sport o da militari a differenza dei nostri partecipanti che sono puramente degli appassionati che, se possono, si allenano a fine settimana.

Siamo stati, così ci hanno detto, i primi italiani a partecipare ad un rallye sci-alpinistico in Bulgaria; ne abbiamo riportato un ottimo ricordo sia per la cordialità dell'ambiente, sia per l'accoglienza ed il trattamento estremamente caloroso e simpatico che tutti noi, concorrenti ed amici, abbiamo ricevuto dagli organizzatori bulgari.

Nuovo catalogo della Libreria Alpina

È uscito nei giorni scorsi il catalogo primavera '76 della Libreria Alpina dei F.lli Mingardi.

Esso comprende solo le novità e gli ultimi arrivi e non annulla quindi il catalogo generale 1975-76.

Il catalogo viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta alla Libreria Alpina, via Savioli 39/2 - 40137 Bologna.

Tavola rotonda a Trento: "chiodati"

Questo il tema dell'annuale dibattito, nell'ambito del 24° Festival, che vede sempre la partecipazione di Bertone, Riccardo Cassin, Bepi Defrancesch, Casimiro Ferrari, Thomas Gross, Jean Juge, Andrea Silvia Metzeltin. Riprendiamo gli interventi più significativi.

La relazione introduttiva di Silvia Metzeltin

Il tema di questa tavola rotonda è uno di quelli che da diversi anni, periodicamente, ritornano di attualità nei discorsi fra alpinisti.

Lo scorso anno, il gruppo orientale del Club Alpino Accademico Italiano ha indetto un dibattito sull'argomento che ha suscitato molto interesse tra gli alpinisti italiani. L'occasione contingente era stata data dall'attività di un gruppo di scalatori bellunesi, definito di «schiodatori», che si era proposto di «ripulire» vie di alta difficoltà dalla ferramenta eccedente e che — sembra — si sia lasciato prendere un po' la mano in questa operazione di schiodatura, soprattutto asportando o rendendo inservibili i chiodi di assicurazione alle fermate. Questo, per esempio, alla via Tissi alla Torre Venezia e alla via Solleder alla Civetta.

Dal dibattito indetto dal Club Alpino Accademico Italiano, che ha visto un notevole concorso di pubblico interessato, era risultato che, nella grande maggioranza, gli alpinisti erano favorevoli ad una parziale ripulitura delle grandi vie classiche di alta difficoltà nelle Dolomiti, ma si opponevano decisamente ad una schiodatura indiscriminata. In conclusione era stata auspicata una migliore formazione tecnica degli alpinisti, anche attraverso le scuole di alpinismo che dovrebbero maggiormente praticare e curare l'arrampicata libera e una migliore preparazione sul «piano culturale», nel senso di una più ampia e razionale scelta tra le vie. Quest'ultima preparazione porterebbe oltre tutto ad evitare, almeno in parte, l'affollamento e la conseguente super-chiodatura di certe vie alla moda.

Ritengo che questo non sia da considerare che un primo passo e che qui, a questa tavola rotonda, cui partecipano numerosi alpinisti qualificati di varie nazioni, si possa portare avanti ulteriormente la discussione con un necessario approfondimento del tema. Ma per continuare in maniera costruttiva sul tema e per non rischiare di segnare il passo al posto, dobbiamo renderci conto tanto della complessità del tema quanto delle numerose contraddizioni che vi albergano.

È inoltre necessario considerare il problema delle schiodature sistematiche non in maniera isolata, ma inserito nel contesto ben più vasto di un'etica alpinistica di base. Ed è per questo che in apertura di questo nostro dibattito vorrei invitare tutti voi a non puntualizzare soltanto episodi locali o regionali, ma a voler inquadrare il fenomeno nella sua più vasta proble-

matica di base affinché l'eventuale esigenza di tali operazioni sistematiche possa avere un supporto più valido dell'antagonismo che regna fra gruppi di scalatori di opposte tendenze.

Vorrei ora attirare la vostra attenzione su alcune fra le maggiori contraddizioni legate al problema proposto dal dibattito.

Per esempio, da una parte alpinisti e associazioni alpinistiche lavorano a favore di una sempre maggiore sicurezza nell'arrampicata, che implica, tra l'altro, l'uso di due chiodi per ogni fermata, di almeno un'assicurazione intermedia per lunghezza di corda, e dall'altra osserviamo gli stessi alpinisti che si vedono privati delle caratteristiche di avventura e di ricerca delle difficoltà e di conferma del loro valore atletico nel momento in cui la via subisce una sorta di svalutazione per l'eccessivo numero di chiodi infissi.

Da una parte si vuole ricondurre l'alpinismo ad una proclamata purezza degli anni '30, lasciando in parte solo i chiodi «storici» usati dai primi salitori e dall'altra si contrappone l'antistoricità dell'operazione e si evidenzia la considerazione che circa il 50% dei maggiori alpinisti degli anni '30 è morto in montagna.

A questo punto mi permetto di indicare anche qualche altro filone che mi sembra significativo o interessante per il dibattito:

- 1) La schiodatura sistematica implica una miglior definizione delle «regole del gioco» anche in montagna e non solo in palestra e magari pure sui colossi extraeuropei?
- 2) È sufficiente introdurre l'uso sistematico di mezzi di assicurazione così detti «puliti» quali cordini, «nuts», «glogs», «bicoins», ecc. per evitare le superchiodature? Ancora: possiamo riferirci all'esempio degli alpinisti inglesi e californiani che non sono mai passati per la fase della superchiodatura come gli inglesi o che l'hanno rapidamente rifiutata come i californiani?
- 3) Fino a che punto è un problema di educazione e di informazione e fino a che punto invece soltanto un problema di libera scelta?

Detto questo, cerchiamo di maturare proprio qui, al nostro Festival, una gamma di interventi anche conclusivi da cui risulti che la cordata europea riesce a costruire qualcosa di valido anche nel campo delle indicazioni dell'etica alpinistica e delle sue applicazioni pratiche.

Marino Stenico

Un noto alpinista disse: «L'alpinismo è la forma di anarchia più completa che io abbia mai conosciuto. È la libertà intesa nella sua integrale compiutezza; però, come spesso accade, la si confonde con la liceità, diventando così strumento pericoloso della stessa libertà. Personalmente, in forma più concisa e più sociale — dato che non esiste un vero codice nel senso specifico in questa disciplina — direi che tutto consiste in un'unica ma fondamentale regola dettata dal nostro buonsenso e dal rispetto reciproco che la montagna ci unisce. È la regola fondata sull'educazione severa acquisita in tanti anni nel corso dei quali abbiamo camminato per le vie di questo nostro mondo meraviglioso.

La patria degli alpinisti va cercata lassù, nelle altezze, e non è possibile costringere lo scalatore entro i confini di una singola nazione. Gli alpinisti restano infatti delle figure di cosmopoliti e di universale appartenenza. Ma ora cosa sta succedendo? Per un pugno di chiodi in meno su l'una o sull'altra via ritenuta classica vogliamo pure creare delle fazioni contrastanti, sgradevoli e prive di senso tra noi scalatori? Vogliamo per dei chiodi tolti, spezzati o rotti nella

fessura di un passaggio impegnativo o su qualche terrazzo di sosta metterci in urto? Desideriamo riacutizzare ancora con polemiche inutili, che ebbero origine sin dalla nascita di questo nostro alpinismo, metterci l'uno contro l'altro?

Tutto sommato ritengo che il vero alpinista, quello con la A maiuscola non si



Silvia Metzeltin

ponga nemmeno questo tipo di problema...

A livello personale quello che mi turba e che mi lascia molto perplesso non è tanto la dovizia dei chiodi infissi ormai su quasi tutte le pareti delle Alpi... In fondo, il chiodo è sempre stato l'oggetto di discussioni con chiarimenti e motivazioni giustificative assai vaghe: finché non approfondiremo i temi dell'alpinismo nei suoi aspetti etici e morali e finché non valuteremo la posizione dell'alpinista di fronte a valori essenziali non riusciremo mai a sciogliere il nodo di questo nostro problema.

Bepi Defrancesch

Il problema venne alla ribalta una ventina di anni fa per iniziativa degli Scoiattoli di Cortina con l'opera di schiodatura della via Comici-Dimai sulla Cima Grande e della via Cassin-Ratti sulla Cima Ovest di Lavaredo.

Quelle schiodature avevano dato degli esiti positivi? Non sembra. Infatti, dopo alcune ripetizioni, quelle vi erano come prima.

Nell'agosto del 1963, mi trovavo nel gruppo della Civetta in qualità di istruttore di un corso di sestogradisti organizzato dalla Federazione Francese della Montagna diretto dal noto scalatore Georges Livanos.

a o schiodatura delle vie classiche,,

di grossi nomi dell'alpinismo internazionale. Quest'anno hanno partecipato gli alpinisti Giorgio Kramir, Ales Kunaver, Marino Stenico, Tiziana Weiss e il giornalista Emanuele Cassarà. Relatrice



Bepi Defrancesch

Durante il corso avevo fatto numerose ripetizioni, compresa una via nuova sulla parete nord della Cima de Gasperi. Tra le ripetizioni aveva fatto anche la via Carlesso-Sandri della Torre Trieste, dove avevo trovato due chiodi ad espansione.

Su un giornale locali dell'epoca si era scritto così: «Defrancesch ha inoltre ripetuto con tre allievi sestogradisti la via Gabriel-Da Roit della Cima Bancon in sole 8 ore e poi, con gli stessi compagni, ha ripetuto la via Carlesso (parete Sud-Torre Trieste) con la variante finale Kasse in sole 11 ore... Su questa magnifica via Defrancesch indignatissimo ha trovato due chiodi a pressione o espansione piantati da cordate di scalatori che si fanno chiamare "sestogradisti", ma che in effetti non lo sono, anzi degenerano l'alpinismo portando seco solo chiodi ad espansione e punte perforanti per ripetere vie di sesto grado puro, aperte trent'anni fa! Defrancesch ha detto che con questi mezzi per il sesto grado artificiale si parte soltanto per ripetere vie aperte con tale sistema in "artificiale" e non per ripetere le classiche vie di arrampicata libera. E partire con tali mezzi nel sacco per ripetere queste classiche vie di sesto grado vuol dire non essere all'altezza e degni di queste stesse vie!».

Non me la ero presa tanto per aver trovato quei due chiodi, ma perché quegli alpinisti si erano portati nel sacco quei chiodi proprio per ripetere quelle vie.

Tanto per la cronaca, l'articolo fu scritto il 19 settembre 1963 poco prima dell'inizio del Festivalfilm, che allora veniva organizzato in settembre. Per quelle affermazioni, proprio al Festival, ne ebbi a sentire poi di tutti i colori e, alla fine, mi accorsi di trovarmi con più nemici che non amici.

Ma torniamo al problema dei chiodi. È lecito che qualcuno usi i chiodi ad espansione su queste vie classiche?

Ho fatto una riflessione e ho pensato alla libertà dell'alpinista. Ognuno ha il diritto di andare dove vuole e di fare quello che vuole? Certamente. Sempreché per la sua volontà di strafare e la sua incapacità non metta in moto le Squadre di Soccorso Alpino. Inoltre, dal lato sportivo, non è bello vedere delle classiche vie declassate per i troppi chiodi: un vero arrampicatore

e vero alpinista non valuta mai la difficoltà della parete in base ai chiodi che ci sono. Arrampica sempre come se non ci fossero e, quando sente il bisogno di assicurarsi, se il chiodo esiste già lo sfrutta e, se non esiste, lo pianta. Ognuno, in questo caso arrampica con le proprie forze e con le proprie capacità.

Nell'agosto scorso, al rifugio Vaiiolet, ha avuto luogo il congresso degli Accademici ed è stato trattato «Il problema della schiodatura delle vie classiche di alta difficoltà». Comprendo, a questo punto, le opinioni di Ernani Faè quando vede alpinisti impreparati superare vie classiche di arrampicata libera con un numero esagerato di chiodi e di staffe. In sostanza, per me era bastata la soddisfazione di non aver fatto uso di questi mezzi. Il diritto di far schiodare o meno le vie dovrebbe, a parer mio, spettare agli stessi autori delle vie... Resta poi il problema che questi ultimi non sempre ci sono...

Qualcuno dice che un alpinista può piantare quanti chiodi vuole e qualche altro sostiene lo scalatore può, a sua volta, levarne quanti vuole. Se continuiamo a piantare e levare dei chiodi su alcune classiche vie, immaginate come esse verranno a trovarsi tra alcune decine di anni? Secondo me, quei chiodi sono e fanno parte della parete e nessuno ha il diritto di toglierli, anche se poi possono capitare di questi casi.

Un alpinista dice: sono andato a ripetere quella via con la convinzione di trovare il sesto grado. Invece, c'erano sì dei tetti, degli strapiombi, la parete andava sì sempre in fuori, ma ho trovato tutti i chiodi: «via di quinto grado!». A quell'alpinista rispondo che se soltanto avesse arrampicato a lato dei chiodi che avevo messo io, avrebbe trovato il sesto grado e anche il settimo e probabilmente non sarebbe stato all'altezza di una via del genere.

Devo concludere che i chiodi da togliere sono quelli mal sicuri, proprio perché non si vadano a mettere nei guai quelli meno forti, mettendo magari a repentaglio altre vite, quelle dei soccorritori.

Non mi sento pertanto di schiodare una delle mie vie soltanto perché pochi eletti la possano ripercorrere; ritengo invece che si debba andare in montagna con onestà, moralità e serietà, anche se tutti non la pensano in questa maniera.

Giorgio Bertone

La questione è complessa. Schiodare? Direi educare i giovani ad affrontare la montagna in modo giusto, cosicché il dilemma sulla schiodatura apparirebbe meno drammatico e anche meno urgente. Intanto, diciamo che il problema è dei cittadini e non dei montanari. È il cittadino lo specialista della roccia. Ed è lo scalatore cittadino che deve ridimensionare lo schiodatura.

Se ognuno rispettasse quest'etica ecco che la schiodatura rimarrebbe a livello standard, cioè in equilibrio tra le esigenze della libertà di ciascuno, i problemi della sicurezza indispensabile e anche quelli dell'eleganza, cioè del rispetto delle difficoltà affrontate dai primi salitori. Ho ripetuto quest'estate la Walker alle Jorasses, non è vero che fosse superchiodata, c'erano — è vero — molti chiodi ma fuori dalla via, di alpinisti

che avevano perso l'itinerario. Ho tolto io stesso 15 chiodi, e la via è rimasta sufficientemente chiodata per le esigenze di qualunque alpinista senta di potersi cimentare su quella parete. Sono gli stessi alpinisti che si accorgono di avere superchiodato e poi fanno economia nel punto di sosta che invece richiede il massimo di schiodatura sufficiente alla sicurezza.

Il problema inverso di quello che affrontiamo qui, esiste per esempio in California, dove io ho avuto la fortuna di andare. Là si pongono adesso il problema che la periodica schiodatura e schiodatura delle vie, anche se su granito, comporta un deterioramento estremamente elevato di queste fessure con un conseguente aumento del rischio, proprio per la sicurezza della cordata. Per esempio i primi quattro tiri di corda della via del Naso sul Capitan sono qualche cosa di veramente precario per la schiodatura perché le fessure sono slabbate, dato che loro adoperano i chiodi in acciaio-molibdeno.

In definitiva, il problema è che la schiodatura indiscriminata non va bene; essa è contro la libertà dell'alpinista ed è pure contraria alle regole della sicurezza. Peraltro non va bene nemmeno l'eccessiva schiodatura.

Ripeto ancora: la questione riguarda la educazione, gli insegnamenti, lo stile che bisogna infondere nei giovani, affinché nel rispetto di un minimo di etica, di realtà, portino anche a casa la pelle. Ad ogni modo, se si presenta la necessità di schiodare — poiché ci sono state esagerazioni —, penso che la schiodatura debba essere effettuata dal primo di cordata e non dal secondo.



Giorgio Bertone

Emanuele Cassarà

Cinquant'anni fa e anche vent'anni fa l'alpinismo di prima classe era attività cui si dedicavano personaggi un po' speciali cittadini un po' eletti o montanari che intendevano imporsi e avere successo. Dentro ciò che facevano mettevano molte motivazioni, più o meno sincere, comunque «cariche» anche di un certo misticismo. Non diciamo la letteratura degli anni venti.

(continua a pag. 8)

trenta, ma lo stesso modo di « proporsi » di un Walter Bonatti, che è poi relativamente recente e che contiene « spiegazioni » spirituali, sentimentali che oggi a molti giovani fanno un po' ridere, pure se dentro ciascuno di essi anche oggi c'è senza dubbio una componente di tipo spirituale.

A me pare che chi oggi è per la schiodatura delle così dette vie classiche, sottintendendo una richiesta di precisazione di valori, di classifiche sportive. Ma allora diciamolo chiaramente! Volete che sia stabilito che voi che avete aperto le vie o i vostri « divi » cui vi siete ispirati abbiano il dovuto rispetto. E per rispettarli volete ripulire le vie, riconsacrarle!

La colpa è dell'eccesso di pubblicità e di valorizzazione che avete dato a certe vie (Solleder, Carlesso, Tissi, Vinatzer, ecc.) trasformandole in monumenti, stimolando i giovani al gusto di ripeterle magari poi per « sfottere » e dire che è robetta. E dunque sufficiente annullare l'importanza di certe vie tradizionali in tal modo scoraggiando la vanità dei giovani. Ragazzi, la Solleder è robetta... Naturalmente, non è affatto robetta, malgrado i troppi chiodi, ma se sappiamo « che conta meno », forse rinunciamo e non contribuiamo ad aumentare la chiodatura tanto deprecata.

È più semplice insegnare ai giovani che vi sono ancora tante montagne e pareti da scoprire almeno per qualche generazione ancora e dunque si tratta di far lavorare l'intelligenza e la fantasia senza impigrirci sui vecchi monumenti. Soltanto così potremo finalmente parlare di sport dell'arrampicamento e non genericamente di alpinismo. Così ci capiremo meglio, stabiliremo meglio i valori (perché è questo, in fondo, che vogliono gli schiodatori). E magari lasciamo pure i chiodi dove sono. Ci salirà molta gente e proverà l'ebbrezza di aver ripetuto i grandi del passato sia pure barando al gioco, ma divertendosi un mondo.

L'alpinismo ve l'ho detto è ambizione e tentativo di record che richiede terreno nuovo di cemento e di gioco. Lasciateci giocare, perché siete così severi e un po' crudeli?

Casimiro Ferrari

Il problema che stiamo discutendo oggi, qui, — io sono là in ultima fila — ho guardato davanti a me e insieme a Bertone, credo di essere tra i più giovani, mentre con gli amici a Lecco, sono considerato già tra i vecchi — io ho 36 anni —, nel nostro gruppo sulla Grigna, che vanno forte a 20 ce ne sono già parecchi. E già lì non ci troviamo più come mentalità: non ci troviamo più perché loro dicono che vorrebbero dare un contributo all'alpinismo facendo qualcosa di nuovo, perché parlando da lecchese; noi dobbiamo difendere un prestigio conquistato. A Lecco Cassin, che per noi è un padre, ha detto sempre di usarlo — il chiodo —, perché se lo usi hai la possibilità di usarlo ancora; a un abuso non siamo arrivati perché abbiamo una preparazione; una preparazione come ha detto Giorgio Bertone perché sulla Grigna c'è una selezione naturale: sappiamo la nostra misura, sappiamo la nostra capacità. Occorre che ognuno sappia cosa vuole dalla montagna; perché è tutto da discutere dove vogliamo arrivare; l'importante è che ci debba essere una preparazione, trasmessa dalla generazione precedente.

Io per esempio ho fatto una discussione con dei ragazzi che erano andati ad attaccare la via di Messner al Castello della Busazza: avevano fatto 400 chilometri, delle ore straordinarie di lavoro per recuperare due-tre giorni e al primo tiro di corda che è valutato V+ dovevano usare due chio-

di mentre Messner ne ha usato solo uno: han rinunciato alla via e sono tornati a casa. Ho detto loro che non era giusto rinunciare a una bella via, dopo tutti i sacrifici, per un chiodo in più. « Messner — mi hanno risposto — è passato con un chiodo solo, noi ne dovevamo mettere due ». Io per la verità quell'anno non ero allenato, ma sapevo che era una bella via e sono andato: ne ho usati tre di chiodi, però non mi sono vergognato di dirlo. Ho avuto ugualmente la soddisfazione di fare questa via. Non so se ho rischiato più io ad usare tre chiodi o Messner ad usarne uno solo. Io sono un alpinista che ama usarli i chiodi; i ragazzi giovani mi dicono che è una modestia per me usare i chiodi, invece non è vero, io li uso dove mi servono.



Tiziana Weiss

Tiziana Weiss

In fondo chi è assente ha sempre torto e qui siamo tutti d'accordo perché mancano loro, che in fondo s'è visto sono gli unici che la pensano a favore del problema delle schiodature.

Visto che è già stato detto tutto quello che c'era da dire posso solo ricordare un discorso che ho sentito a Belluno, l'anno scorso, quando, proprio dagli schiodatori è stata organizzata una tavola rotonda sul problema delle schiodature. Lì c'erano i vari Serafini, Lucchetta, Andrich ed Ernani Faè, dal quale mi sembra sia partita questa crociata; c'era Da Roit e devo dire la verità l'impressione che ho avuto di questi ragazzi e anche non ragazzi, è stata un'impressione di persone molto semplici che come noi vanno ad arrampicare la domenica dopo il lavoro o lo studio.

Ho avuto un'impressione strana, soprattutto mi ha colpito, non tanto il problema della schiodatura, quanto il modo con il quale lo fanno: Bertone ha già detto prima che non schiodano mai da capocordata. Quando sono stati messi davanti a questo punto, anche loro non hanno saputo cosa dire; addirittura uno mi ha sorpreso perché quando io gli ho detto — d'accordo, i chiodi in più sulle vie possono anche essere eliminati —. Si potrebbe ad esempio come sullo spallone Graffer del Campanile Basso, sul tiro che una volta fosse dato di VI- o V+ e adesso è diventato artificiale, io che non sono un'alpinista eccezionale agganciando un chiodo riuscivo ad agganciarli al successivo saltandone due in mezzo, però non mi sono sentita di togliere questi chiodi.

È poi tutto da vedere se uno si sente di averne usati tanti o pochi: perché fare un tiro di corda con 5 chiodi e accorgersi di averne usato uno in più, vuol dire usarne tanti; mentre invece uno che ne mette dieci gli può sembrare di averne usati pochi.

Credo che in montagna, fuori dalle Alpi, basterebbe comportarsi bene; moralmente venire a casa tranquilli; non basta sentirsi tranquilli su una Solleder o su una Comici alla Grande; non voglio dire che queste non valgano più niente, ma non si può stare una vita, cinquant'anni e parlare sempre delle stesse cose e delle stesse ascensioni. Con la preparazione che c'è oggi un allievo che viene da una scuola seria l'anno dopo è già in grado di fare una di queste ascensioni, se ha delle qualità.

Ecco parlando di questo, quella volta a Belluno, ho detto che non si poteva arbitrariamente togliere questi chiodi, ma il problema principale era quello di lasciare intatti i terrazzini, di lasciare intatti i posti di fermata, in modo che la schiodatura non vada a scapito di questa sicurezza. E uno di loro mi ha risposto in questo modo: « Noi andiamo, schiodiamo e in fondo come si fa a riconoscere i chiodi di terrazzino? ». Quando uno mi ha risposto così, mi sono chiesta: « Ma questo è un alpinista o cosa? ».

E poi l'esperienza diretta che ho avuto; non vorrei fare un caso personale: prima avevo una posizione contraria, ma diciamo teorica, verso la schiodatura. Quando sono andata a fare la Tissi alla Venezia e nella traversata non ho trovato neanche un chiodo — e questo è poco, perché al limite avrei potuto cercare di mettermi nei panni di Tissi e Andrich e piantarmeli come ho dovuto fare —, però nel momento in cui uno vuol piantare un chiodo non perché non è bravo a fare la traversata di 40 metri, ma soprattutto perché non è incosciente; in quel momento ti accorgi che le fessure sono rotte perché hanno cercato di togliere i chiodi o addirittura, e questo soprattutto nei terrazzini, i chiodi sono stati rotti e i mozzi che sono rimasti impediscono di mettere un altro chiodo. Quindi a mio parere è soprattutto il modo che è sbagliato e alla fine di questa tavola rotonda di Belluno, l'idea generale che era venuta fuori, alla quale poi avevano aderito anche gli stessi schiodatori è che forse, partendo con un proposito buono, avevano esagerato.



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

SENTIERO ATTREZZATO DEL CENTENARIO E DEI MUGHI m 1843 - CIMA CALDOLINE (Prealpi Bresciane) 13 giugno 1976 (domenica)

Ore 6.30 partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 9.30 arrivo al Passo Maniva m 1662; ore 10 inizio escursione al sentiero attrezzato e alpino di Cima Caldoline. Lungo il percorso sosta e colazione al sacco; ore 18: partenza dal Passo Maniva (Rifugio Carlo Bonardi); ore 21.30 circa arrivo a Milano.

Equipaggiamento

Da media montagna: scarponi, cordino, moschettone, caschetto (consigliati per questo sentiero).

Quote: Soci CAI Milano lire 4.000; Soci CAI lire 4.500; non soci lire 5.000; Soci ALPES lire 2.500.

La quota comprende il viaggio in pullman a/r.

Direttori: Fontana e Zoia.

ESCURSIONE SCIENTIFICA

Natura e storia nelle Prealpi lombarde orientali.

20 giugno 1976.

Itinerario: Milano - Bergamo - P.so Presolana - Schilpario -

Boario - Capo di Ponte - Sor-nio.

Partenza da P.zza Castello (Torre del Filarete) ore 7.

Direzione prof. Cesare Saibene.

TRAVERSATA DELLA SCHIARA m 2565. (Dolomiti Bellunesi) 19-20 giugno 1976

Sabato 19: ore 7.30 partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 11.30 arrivo a Fel-tre (m 324); ore 12 colazione in tipico ristorante o al sacco; ore 14 partenza per Bolzano Bellunese; ore 14.30 arrivo a Bolzano Bellunese. Proseguimento per il Rifugio 7° Alpini alla Schiara m 1490 (ore 4 circa).

Domenica 20: ore 5 sveglia; ore 6 inizio traversata della Schiara (m 2565), durante il percorso sosta e colazione al sacco; ore 15 arrivo al Rifugio Furio Bianchet (m 1250); ore 17 partenza da Pinèi (m 486) (Val di Vescovà) per Milano; ore 22 arrivo a Milano.

Equipaggiamento d'alta montagna: scarponi, cordino, moschettoni, caschetto (obbligatori per la traversata della Schiara).

Quote: Soci CAI Milano lire

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MILANO

CENTRO SAN FEDELE
Piazza San Fedele 2
Giovedì 10 Giugno, ore 21

Serata in onore del Socio
LODOVICO GAETANI

**che terrà la conferenza
«ALPINISMO ESPLORATIVO IN PERU'»**

Relazione della spedizione
«AMIGOS DEL ANDE»

culminata nella prima ascensione del
MILLPO GRANDE

Ingresso gratuito dietro presentazione del presente invito.

12.500; Soci CAI lire 13.500; non soci lire 15.500; Soci ALPES lire 9.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la minestra della sera, pernottamento e prima colazione della domenica mattina.

Direttori: Bertelli, Fontana e Gaetani.

MONTE PATERNO m 2744 (Dolomiti orientali) Tre Cime di Lavaredo 26-27 giugno 1976

Sabato 26: ore 7 partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 12 arrivo a Bressanone: sosta e colazione in tipico ristorante o al sacco; ore 14 partenza da Bressanone, per Brunico, Dobbiaco (Val Pusteria), Carbonin (Val di Landro), Misurina; ore 17.30 arrivo al Rifugio Auronzo m 2330 (alle Tre Cime di Lavaredo). Sistemazione in rifugio.

Domenica 27: ore 5 sveglia; ore 6 inizio ascensione al Monte Paterno.

Gruppo A: salita per la nuova via attrezzata, e alle Gallerie di guerra del Paterno.

Gruppo B: per sentiero che percorre un itinerario panoramico sino al Rifugio A. Locatelli.

Ore 11 ricongiungimento dei gruppi A e B al Rifugio A. Lo-

catelli alle Tre Cime m 2405; sosta e colazione al sacco; ore 13 partenza dal Rifugio A. Locatelli per il rifugio Auronzo per comodo sentiero, molto panoramico; ore 15 partenza dal Rifugio Auronzo per Milano; ore 22 circa arrivo a Milano.

Carattere della gita: alpinistica ed escursionistica.

Gruppo A: via attrezzata solo per alpinisti abituati alla roccia ed esenti da vertigini.

Gruppo B: facile sentiero.

Equipaggiamento da montagna: scarponi, cordino, moschettone, caschetto, pila (obbligatori quest'ultimi per la ascensione al Monte Paterno).

Quote: Soci CAI Milano lire 15.000; Soci CAI lire 16.000; non soci lire 18.000; Soci ALPES lire 12.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la cena completa del sabato sera e pernottamento.

Direttori: Fontana, Zoia, Di Venosa.

SASS DA PUTIA m 2875 (Dolomiti Occidentali) 3-4 luglio 1976

Sabato 3: ore 7 partenza da P.zza Castello (lato ex fontana); ore 12 arrivo a S. Maddalena Val di Funes m 1276. So-

AIUTI AL FRIULI

Ai Consoci ed agli Amici, i vostri contributi dati al NATALE ALPINO della Sezione di Milano, uniti a quelli raccolti dalla S.A.T. di Trento, ci consentiranno la realizzazione di un nuovo Asilo a Villa Agnedo in Valsugana, dopo l'alluvione del 1966.

Nel 1972, sempre col vostro aiuto, abbiamo ricostruito l'Asilo di San Martino in val Masino.

Ora vogliamo aiutare la ricostruzione di un'opera nel Friuli o nella Carnia dilaniata dal terremoto. La vostra tradizionale generosità sia pronta come sempre, anche questa volta: versate in Sede i vostri aiuti.

IL NATALE ALPINO

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de «Lo Scarpone».

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52

PRIMO PIANO
Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

da



la montagna
costa meno

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

sta e colazione in tipico ristorante, o al sacco. Proseguimento al rifugio Genova m 2301 al Passo Poma.

Domenica 4: ore 6 sveglia; ore 7 inizio ascensione al Sass da Putia; ore 10 arrivo in vetta al Sass da Putia m 2875: colazione al sacco; ore 14 partenza dal rifugio Genova per S. Maddalena Val di Funes; ore 17 partenza da S. Maddalena Val di Funes per Milano; ore 22 arrivo a Milano.

Equipaggiamento d'alta montagna: scarponi, cordino, moschettoni, caschetto.

Quote: Soci CAI Milano lire 12.000; Soci CAI lire 13.000; non soci lire 15.000; soci ALPES lire 9.000.

La quota comprende il viaggio in pullman, la minestra della sera, pernottamento, prima colazione della domenica mattina.

Direttori: Fontana e Zoia.

SPIGOLANDO TRA... LE GITE

(I)

L'escursione che apriva il nostro programma annuale cadeva nell'ultima domenica d'inverno, secondo il calendario. E gli antecedenti del sabato sembrava che confermassero in pratica quanto indicavano gli almanacchi. Infatti una copiosa nevicata aveva coperta la Padania tutta con i rilievi circostanti. E su trentotto aderenti se ne presentarono alla Stazione Garibaldi soltanto una ventina. Tra i presenti spiccava, qual vigoroso primaveril virgulto, l'indomabile sciora Rosa che, anzi, per evitar ritardi pare abbia bivaccato sulle transenne della biglietteria; ivi, per lo meno, fu ritrovata dagli stupiti direttori.

Ancora una volta gli assenti hanno avuto torto poiché il tempo, una volta sbarcati a Valmadrera, si presentò affatto malvagio. Benché la neve stazionasse da quota 250 e il Moregallo, nostra meta, fosse completamente imbiancato, c'erano nell'aria segni premonitori di miglioria.

Tra gli spavaldi, i giovani quasi al completo, ovvio. Notato pure el Pierino, riuscito a districarsi dai viluppi delle rotative di un noto gruppo editoriale, ed un suo collega; ma a costui pensiamo sia stato più fa-

cile il districamento poiché si trattava di lasciare il tavolo redazionale.

In piazza si sostò per l'esaurimento delle giuste esigenze di stomaco ed altri organi, dopodiché venne affrontato il sentiero. La comitiva si scisse subito in due tronconi. Nel primo, composto, naturalmente, dai giovani, fu coinvolta anche Elena; i direttori ne approfittarono per affidarle il compito di frenare la foga dei corridori in alcuni punti prestabiliti; incombenza assolta con lode dato che i ricongiungimenti avvennero regolarmente.

Al colle, sul cui nome si verificò la solita disputa toponomastica tra il Guglielmo (ovvio) ed el Péder, si decise di affrontare la cresta Ovest del Monte Moregallo il cui aspetto era poco rassicurante per via della neve presente in quella quantità ben nota agli alpinisti che non permette alcuna sicurezza nella progressione. El Pierino, ad un certo punto, disse che a suo parere era poco accorto il proseguire in prospettiva anche per il ritorno sulla stessa via. Breve consiglio, con colloquio a distanza, su precari appoggi, poi si decise l'inversione di marcia. La manovra non fu affatto facile poiché il gruppo di testa si incrociava con gli ultimi sospinti da Guglielmo. Tra questi, poi, c'era « el Barbèta » che voleva avanzare onde effettuare rilevanti con il suo altimetro di precisione indicizzato sul baricentro « del campanin de sant'Ustòrg ». Fatte rientrare le aspirazioni scientifiche, si fece dietro-front con la necessaria circospezione. Precauzione superflua per Bruno che, anzi, per rendere la cosa più saporita, si mise a saltellare sul pendio e a scambiare palle di neve con Marco-uno. Marco-due, più tranquillo, guatava il momento favorevole onde sottrarre lo zaino al fratello Andrea; costui, però, non cedette il segno dell'autorità.

El Péder aveva proposto, come meta alternativa, il rifugio S.E.V., naturalmente con salita ai Corni di Canzo; persino la sciora Rosa, ammettendo l'insicurezza del procedere verso la meta originale, accettò di buon grado il cambio di obiettivo.

Naturalmente giunti al rifugio, ella fremette finché non riuscì a partire verso il Corno orientale, da lei mai calcato, trascinandosi i giovani. Un paio di questi si fermarono al rifugio, accusando malanni improvvisi. Non è da escludere che invece siano stati attratti dal fiasco che el Pierino (« qui mi assiedo e guai a chi mi muove! ») aveva fatto trionfalmente posare sulla tavola. El Pierino, oltre a studiare il recipiente ed a iniziare amorosi colloqui con il contenuto, diede pure la stura ad una sequela di mirabolanti avventure montane, suo o di suoi amici.

Gli altri, frattanto, calcando la copiosa neve del versante settentrionale, procedevano verso le cime: i giovani come detto, Guglielmo, Elena e 'l Péder puntando alla più discosta cima occidentale.

La salita ai cocuzzoli richiese un po' di attenzione; in compenso il sole baciò gli invitti.

Tornati al rifugio, Guglielmo ne approfittò onde concedersi un'abbondante colazione che, stando alla testimonianza di Elena, può essere ascritta, data la estemporaneità e l'improvvisazione, agli « alti momenti riciclativi » per cui il beneficiario è universalmente noto. La testimonia riuscì, a stento, a non farsi coinvolgere. Per l'esattezza storica fa notare che il sugo della pastasciutta non raccolse il completo gradimento del degustatore.

Raccolta la truppa si divallò verso Valmadrera dove, in piazza, si incontrarono Giuliana e Roberto in zona per iniziare vigorosi e severi, nonché riservati, allenamenti precludenti a vertiginosa et esaltante impresa estiva.

Una corriera, programmata al mattino, ci scarrozzò a Lecco permettendoci di anticipare la partenza di ben due treni. E, a sottolineare l'eccezionalità della giornata, il convoglio partì e giunse in perfetto orario. Mai visto in Italia!

Il cronista

Sottosezione G. A. M.

Concluso il periodo dedicato allo sci-alpinismo, si apre quello delle gite alpinistiche.

In preparazione alle grandi salite di luglio e agosto, per il mese di giugno il GAM propone mete veramente interessanti, sia dal punto alpinistico sia da quello escursionistico - fotografico.

Sabato e domenica 5-6 giugno: Pizzo Cassandra (m 3226) da Chiareggio.

17-18-19-20 giugno:

Gruppo della Schiara dal rifugio 7° Alpini (Belluno).

Domenica 27 giugno:

Bec del Pio Merlo da Cervinia.

26-27-28-29 giugno:

Traversata delle 13 cime dal Passo Gavia al Monte Ceve-

dale.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in Sede (telefono 799.178).

Sezione S. E. M.

Via U. Foscolo 3
Tel. 899.191

GITE SOCIALI

Continua l'affluenza lusignhiera alle nostre gite: anche la traversata dal rifugio Tedeschi al rifugio Riva ha avuto buon esito nonostante il tempo sfavorevole.

BIBLIOTECA SOCIALE

Per ragioni organizzative che rendono indisponibile il locale biblioteca nel mese di giugno si fa presente che la stessa sarà aperta in questo mese solo al giovedì sera. Si ricorda che le guide alpinistiche si consultano solo in sede e non possono essere date in prestito.

APERTURA RIFUGI S.E.M.

SEM - Cavalletti: Piani Resinelli, gestore Elio Scarabelli, tel. (0341) 59.130.

M. Tedeschi: Pialeral, Grigna Sett., gestore Antonietta Pensa: da giugno a ottobre sempre aperto.

Zamboni - Zappa: Alpe Pedriola, M. Rosa, gestore Ermidio Ronzoni, tel. (0324) 65313.

A. Omio: Alpe dell'Oro, Val Masino, gestore Dino Fiorelli: da giugno a settembre sempre aperto.

CORNI DI CANZO 6 giugno

Classica escursione primaverile tra i fiori delle Prealpi (che non si devono cogliere!). Partenza con la Nord da Milano alle 7,25 per Canzo. Da qui in circa due ore al rifugio Valmadrera (m 1300). Colazione al sacco. Dal rifugio si può salire ai Corni per la via ferrata oppure per sentiero attraverso la Bocchetta di Samborena alla Colma di Val Ravella e poi si scende a Canzo per i casolari della Terza Alpe (osteria). Rientro a Milano Nord per le ore 18.40. Gita di circa quattro ore. Quota di L. 2.000. Direttori di gita Acquistapace e Santambrogio.

43° COLLAUDO ANZIANI 13 giugno

Come meta la Commissione ha scelto il Monte Cimone (m 1801) da Margno (m 736), con raduno al Pian delle Betulle per la premiazione e relativo rinfresco. Questa località è raggiungibile anche in funivia e consente quindi la partecipazione anche a chi non può fare la camminata del Coltaudo. A chi andrà quest'anno lo Scarponcino d'Oro? Contiamo nell'abituale numerosa presenza di soci a questa nostra tradizionale manifestazione. Partenza in pullman da Milano, p.zza Duomo, alle 6.45. Premiazione al Pian delle Betulle alle ore 15.30. Rientro previsto a Milano verso le 19. Quota viaggio lire 3.000, ridotta a

48⁰ ACCANTONAMENTO

G. A. M. a Planpincieux (Courmayeur)



Luglio - Agosto 1976

TURNI:

1°): dal 3 al 10 luglio; 2°): dal 10 al 17 luglio; 3°): dal 17 al 24 luglio; 4°): dal 24 al 31 luglio; 5°): dal 31 luglio al 7 agosto; 6°): dal 7 al 14 agosto; 7°): dal 14 al 21 agosto; 8°): dal 21 al 28 agosto.

Le quote di partecipazione ad ogni turno (cioè dalla cena del sabato al pranzo del sabato successivo) sono:

	Normale	Dai 3 ai 7 anni (1°, 2°, 3° 7° e 8° turno)	Settimana del giovani (3° e 4° turno)
Soci GAM	49.000	35.000	38.000
Soci CAI	53.000	37.500	43.000
Altre Società	57.000	40.000	—

lire 1.500 per gli inferiori agli anni 14. Per chi venisse con mezzo proprio quota di lire 500 come contributo al rinfresco. Le iscrizioni si chiuderanno martedì 8 giugno. Non si accettano iscrizioni per telefono e all'ultimo momento alla partenza del Colliardo.

ALPINISMO-ROCCIA

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

La ditta più vecchia

Il più moderno
equipaggiamento

Sconti Soci C.A.I.

Sezione di GORIZIA

La catastrofe che ha colpito la zona delle Prealpi Carniche e Giulie ha trovato immediata eco nell'ambiente alpinistico goriziano.

La Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano lancia pertanto una sottoscrizione per la raccolta di fondi a favore delle popolazioni terremotate della Carnia e del Friuli.

Le somme raccolte verranno consegnate alle consorelle Sezioni del C.A.I. delle zone maggiormente sinistrate, che provvederanno alla diretta erogazione ai bisognosi. La raccolta avrà luogo nella sede sociale del C.A.I. Gorizia, in via Rossini 13.

Il C.A.I. Gorizia rivolge nell'occasione un caldo appello ai propri soci ed amici affinché la città tutta si ricordi generosamente di questi nostri fratelli bisognosi.

Sezione di PALERMO

SOLIDARIETÀ CON LE POPOLAZIONI DEL FRIULI

La nostra Sezione non deve rimanere estranea alla gara di solidarietà sviluppatasi nel Paese per le popolazioni del Friuli.

La zona più colpita è quella montana, cioè la più vicina al nostro cuore di alpinisti. Nel Friuli le tradizioni del C.A.I. sono tenute vive dalla centenaria « Società Alpina Friulana », Sezione di Udine del Club Alpino Italiano. Con la Consorella di Udine siamo in rapporti per concretare il nostro contributo e c'è stato comunicato che tutte le Sezioni possono approntare delle squadre bene attrezzate di quattro elementi ciascuna destinate a raggiungere il Friuli appena la loro opera sarà ritenuta utile. Gli aiuti finanziari delle Sezioni verranno impiegati dalla Consorella di Udine per acquisto di materiale destinato all'opera di ricostruzione.

Alla « Consulta giovanile », costituita recentemente dal Consiglio Direttivo della nostra Sezione spetterà di coordinare l'iniziativa e di promuoverne altre. Intanto la Sezione ha inviato alla Consorella di Udine un primo contributo finanziario.

I Soci sono invitati a sottoscrivere per un successivo invio, versando l'importo alla segreteria sezionale, aperta dalle 18 alle 20.30 di ogni giorno ferialmente.

I giovani che desiderano far parte delle squadre dirette al Friuli si rivolgano direttamente al Socio Carlo Magno, Reggente la Consulta Giovanile.

CARICHE SOCIALI

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 7 corrente, ha proceduto alla nomina di due Vice Presidenti: i consiglieri Avv.

Giuseppe Ferotti e Prof. Salvatore Sammataro. Ha inoltre confermato Sammataro e Sergio Cucchiara alla reggenza rispettivamente del Gruppo Speleologico e di quello Rocciatori.

COSTITUZIONE DI UNA CONSULTA GIOVANILE

È stata deliberata dal Consiglio Direttivo nella seduta del 7 maggio. Alla Consulta, della cui reggenza è stato incaricato il socio Carlo Magno, saranno chiamati, dal Reggente, i giovani più attivi della Sezione.

I compiti della Consulta sono molti e di notevole importanza. In particolare il nuovo organismo dovrà incentivare la presenza giovanile nella vita sezionale, tenendo presente che il 60% dei Soci della Sezione è composto da giovani, i più inferiori ai 20 anni.

La Consulta che dovrà riunirsi spesso dovrà collaborare coi Gruppi (sciatori, speleologi, rocciatori) suggerendo e sostenendo opportune iniziative. Avrà anche parte importante nella promozione dell'attività alpinistica ed escursionistica giovanile con particolare riguardo ai campeggi, agli accantonamenti, alle conferenze, alle proiezioni cinematografiche, stimolando, altresì, la collaborazione dei giovani per il « Foglio Notizie », « Lo Scarpone » e le pubblicazioni sezionali in genere. La Consulta amministrerà inoltre i fondi provenienti dalla raccolta della carta da macero e assumerà l'organizzazione di questo lavoro.

LA 4ª MARCIA DELLA GIOIA E DELL'AMICIZIA

Si è svolta il 16 maggio con il patrocinio del Giornale di

Sicilia e sotto gli auspici dell'Assessorato Comunale al Turismo, retto dal nostro consigliere dott. Leopoldo Pullara, ha avuto un grande successo ed ha raccolto ben 2.012 partecipanti. Sul percorso da Piazza Generale Cascino al Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino fino a Valdesi si è snodato il lungo variopinto nastro dei concorrenti alla « non competitiva » che hanno marciato in un clima di festa e d'amicizia con tanti giovani, anziani, donne e bambini. Si sono ritrovati vecchi amici e si sono formate nuove amicizie; si è inneggiato a questa iniziativa del Club Alpino Italiano ed abbiamo fatto della nostra Sezione un polo di attrazione sempre più inserito nella vita cittadina. E questo è dimostrato dalle numerose richieste di associazione che quotidianamente giungono alla nostra segreteria.

Il Giornale di Sicilia — patrocinatore della manifestazione — ha dato, attraverso i servizi di Gianni Daniele, ampi resoconti illustrati dell'iniziativa e questo ha ovviamente contribuito a pubblicizzare la imponente manifestazione alla quale hanno partecipato Reparti dell'Esercito, Gruppi aziendali, scolastici, sportivi e familiari.

Nel prossimo autunno (forse il 10 ottobre) avrà luogo la « Strapalermo » alla quale, dato il crescente successo della nostra iniziativa, si prevede una massiccia partecipazione di molte migliaia di cittadini.

Si è svolto, come di consueto, nel periodo pasquale il IV Corso Sezionale di Speleologia. Ventotto i partecipanti tra allievi ed istruttori. Durante il corso si sono effettuate esercitazioni pratiche nelle più belle ed impegnative grotte del palermitano, tra le quali « L'Abisso del vento ».

SOGGIORNO AL PASSO DEL TONALE (m 1880)



I marciatori sulle rampe del Monte Pellegrino.

(Publifoto)

PER SCIATORI, ALPINISTI ED ESCURSIONISTI

La Sezione, con la collaborazione tecnica dello SCI-CAI « Conca d'Oro », organizza un soggiorno al Passo del Tonale al quale possono partecipare coloro che desiderano effettuare un corso di sci presso la Scuola del Tonale.

Il programma prevede:

- Partenza da Palermo in treno con vagone cuccette nella mattinata di sabato 24 luglio;
- Arrivo a Milano la mattina del successivo giorno 25 e proseguimento per Brescia. Da qui in pullman per Edolo, Ponte di Legno e Passo del Tonale con arrivo nel pomeriggio;
- Sistemazione all'Hotel Vittoria in camere da due a quattro posti;
- Soggiorno al Tonale fino alla mattinata di domenica 8 agosto e ritorno in pullman dal Passo del Tonale a Brescia e da qui in treno a Milano e Palermo in vetture cuccette nella serata dell'8 agosto.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: per gli sciatori L. 290.000 e comprende: sistemazione all'Hotel Vittoria in camere da 2 a 4 letti; viaggio di andata e ritorno: tre ore al giorno di scuola di sci (dal lunedì al sabato); andata e ritorno con la funivia che dal Passo del Tonale porta al Passo Paradiso; libera circolazione sugli impianti della S.p.A. Grandi Funivie Paradiso (telecabine e sciovie); assicurazione infortuni dello sciatore.

Per escursionisti e alpinisti L. 210.000 e comprende: 14 giorni di pensione completa, bevande escluse, all'Hotel Vittoria e viaggio andata e ritorno da Palermo. Per le escursioni si potrà richiedere all'albergo la 2ª colazione in cestino.

Le adesioni si accettano presso la Segreteria dalle ore 18.30 alle 20.30 dei giorni feriali. Si chiuderanno appena raggiunto il numero dei posti

disponibili e comunque non oltre il 15 giugno. Debbono accompagnarsi da un acconto di L. 30.000 non restituibile in alcun caso dovendosi utilizzare per la prenotazione delle cuccette e la caparra all'Hotel. La differenza deve versarsi entro il 10 luglio.

CAMPO SPELEOLOGICO INTERNAZIONALE

Il Gruppo Speleologico «Palermo» del C.A.I. - Sez. Conca d'Oro - organizza un Campo Speleologico Internazionale, denominato Sicilia Ipogeo '76. Il Campo, che prevede oltre alle escursioni ed esplorazioni in grotta, visite alle più interessanti zone archeologico-turistiche della Sicilia Occ., si svolgerà a Palermo nel periodo 10-20 settembre 1976.

La partecipazione al Campo è limitata ai primi 15 speleologi stranieri e ai primi 10 italiani che abbiano fatto domanda di adesione entro e non oltre il 15 luglio 1976.

La quota di partecipazione, fissata in L. 10.000 (diecimila), è comprensiva di un apposito spazio con servizi dove sistemare la tenda (di proprietà dello speleologo), del vitto, del trasporto per le varie escursioni, dell'uso del materiale di proprietà del G.S.P.A. Per ulteriori informazioni sul programma rivolgersi direttamente al Gruppo Speleologico «Palermo» - Club Alpino Italiano - Via Mazzini 48 - 90139 Palermo.

Telefonare al (091) 588.755 (al martedì, giovedì e venerdì dalle ore 18.30 alle 20.30).

Calendario gite

Presentiamo per la seconda volta il calendario delle gite delle sezioni che ce lo inviano.

Speriamo di fare cosa gradita ai lettori!

data	località	organizzazione	note
5-6 giugno	M. Moud (Valsesia)	CAI sez. Milano	alp.
5-6 giugno	Rocca Rossa (A. Cozie)	CAI sez. Ligure	sci-alp.
5-6 giugno	Monte Pasubio	CAI sez. Prato	alp.
6 giugno	Capanna Alzasca (Valle Maggia)	CAI sez. Varese	esc.
6 giugno	Cresta delle cinque valli	CAI sez. Ventimiglia	esc.
6 giugno	S. Felice Senale-Tret-Macaion-Mendola	CAI sez. Bolzano	esc.
6 giugno	Monte Massone (Val Strona)	CAI Sottosez. Grignasco e Romagnano	esc.
6 giugno	Corni di Canzo	CAI sez. SEM	alp.
12-13 giugno	Schiara - Cansiglio	CAI sez. Reggio E.	esc.
13 giugno	Sentiero del Centenario	CAI sez. Milano	esc.
13 giugno	Gallerie del Pasubio	CAI sez. Bolzano	esc.
13 giugno	Monte Cusna (Appennino)	CAI sez. Bologna	esc.
13 giugno	Alagna - c.le Moud-Rima	CAI sottosezione Borgosesia	esc.
13 giugno	Monte Matanna	CAI sez. Prato	alp.
19-20 giugno	Trav. della Schiara	CAI sez. Milano	alp.
19-20 giugno	Biv. Oggioni - P.ta Kennedy	CAI sez. Monza	alp.
19-20 giugno	Pizzo Scalino	CAI sez. Luino	alp.
19-20 giugno	M. Teu Blanc (A. Graie)	CAI sez. Ligure	alp.
20 giugno	Cima del Diavolo	CAI sez. Ventimiglia	alp.
20 giugno	Cima di Tremeno	CAI sez. Bolzano	alp.
20 giugno	Ferrata al Pizzo d'Uccello	CAI sez. Prato	alp.
20 giugno	Monte Capezzone (Val Strona)	CAI Varallo gr. Camosci	alp.
26-29 giugno	Traversata in Dolomiti	CAI sez. Varese	alp.
26-29 giugno	Ortles-Cevedale	CAI sez. Bologna	alp.
27 giugno	Monte Cavallaccio (Stelvio)	CAI sez. Bolzano	alp.
28-29 giugno	Ca' San Marco	CAI sez. Premana	esc.
27 giugno	Monte Badile (Valsesia)	CAI sottosezione Scopello	alp.
27-28-29 giugno	Gran Zebrù	CAI sez. Prato	alp.
3-4 luglio	Grand Aiguille Rousse (A. Graie)	CAI sez. Ligure	alp.
3-4 luglio	Carè Alto	CAI sez. Bolzano	alp.
3-4 luglio	Presanella	CAI sez. Monza	alp.
3-4 luglio	Granta Parei (Val di Rhemes)	CAI sez. Luino	alp.
4 luglio	Laghi Palasina (Val d'Ayas)	CAI gr. Camosci-Varallo	esc.
10-11 luglio	Pizzo Scalino	CAI sez. Varese	alp.
10-11 luglio	P.ta Gnifetti	CAI sottosezione Scopello	alp.
11 luglio	Ferrata del Paterno	CAI sez. Bolzano	alp.
11 luglio	Monte Tagliaferro	CAI gr. Camosci-Varallo	alp.
11 luglio	Orrido di Botri	CAI sez. Prato	alp.
11 luglio	Monte Resettum da Clant	CAI sez. Gorizia	alp.

CLUB ALPINO ITALIANO LO SCARDONE

SEDE CENTRALE
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70
DIRETTORE RESPONSABILE
Renato Gaudioso
REDATTORE
Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano
n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 100.000, mezza pagina L. 60.000, un quarto di pagina L. 40.000, un ottavo di pagina L. 25.000, un sedicesimo L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 200 in francobolli.

STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)
Foto Zineografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano

Sezione di MONZA

8 GIUGNO PROIEZIONE DI FILM DELL'ULTIMO FESTIVAL DI TRENTO

Cinema Villoresi, ore 21.
Programma: «Masino, primo amore», «Fitz Roy, Pilastro est», «Etna, anatomia di un vulcano».

Sezione di VAPRIO d'ADDA

CONFERENZA
Giovedì prossimo 10 giugno,

alle ore 21.15, Piero Carlesi terrà la conferenza con diapositive «In montagna, 4 stagioni».

Sezione di LECCO

10 GIUGNO
PROIEZIONE DI FILM

DELL'ULTIMO FESTIVAL DI TRENTO

Cinema Frati Cappuccini - Viale Turati, ore 21.

Programma: «Il Parco dello Stelvio», «Masino, primo amore», «La montagna dentro».

Il ricavato della serata verrà offerto ai terremotati del Friuli.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo
40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 892275 - 806985

Succ.: Via Montenapoleone, 17 • tel. 709697
corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I.
solo nella sede di Via Lupetta

Elitalia S.p.A.

**TRASPORTO con ELICOTTERI di
MATERIALI in MONTAGNA,
RIFORNIMENTO a RIFUGI e SOCCORSO**

38100 TRENTO - Via Milano - Tel. (0461) 83501
oppure rivolgersi all'aeroporto di Biella

